

Tim Phillips [00:00:00]:

Oggi a VoxTalks Economics, cosa possono imparare gli economisti sul populismo dai populistici della storia? Benvenuti a VoxTalks Economics del Centre for Economic Policy Research. Mi chiamo Tim Phillips. Ogni settimana vi proponiamo le migliori novità in campo economico, quindi ricordatevi di abbonarvi. Ci trovate ovunque abbiate i vostri podcast e seguitemi anche su Instagram a VoxTalks Economics. Il populismo politico affascina e delude gli economisti da oltre un secolo. Ma i populistici della storia credevano in quello che noi pensiamo che credessero? E quando gli economisti hanno screditato le idee populiste nella storia, quanto spesso avevano ragione a farlo? Un nuovo paper ci insegna molto sulla storia dei movimenti populistici e sulla reazione degli economisti ad essi, e potrebbe offrirci anche una lezione di umiltà. Kevin O'Rourke della NYU di Abu Dhabi è uno degli autori e mi raggiunge ora. Kevin, è bello parlare di nuovo con te.

Kevin O'Rourke [00:01:11]:

Grazie mille per avermi ospitato, Tim.

Tim Phillips [00:01:13]:

Kevin, prima di tutto, la definizione di populismo è sempre problematica, non è vero? Oggi, come definiscono il populismo gli scienziati sociali?

Kevin O'Rourke [00:01:22]:

Credo che la definizione più comune sia quella di Muda e Kaltwasser, che definiscono il populismo come uno stile di discorso politico che oppone il popolo virtuoso alle élite malvagie. E questa è certamente una componente della retorica di persone come Donald Trump e molti altri.

[Voce fuori campo] [00:01:44]:

Lavori duramente, paghi le tasse, fai tutte queste cose e sei stato dimenticato. Si sono dimenticati di te. Parlano dell'élite. L'élite. Avete mai visto l'élite? Non sono un'élite. Siete l'élite. Voi siete l'élite.

Kevin O'Rourke [00:02:01]:

Non sono solo persone come Donald Trump, Modi e così via a contrapporre gli interessi della gente comune a quelli delle élite. Preferiamo quindi la definizione più esigente di Jan-Werner Müller, che a questo requisito retorico ne aggiunge un altro: devi affermare che non solo parli a nome del popolo, ma che se non sei d'accordo con me, allora non sei davvero del popolo. Quindi le persone che si oppongono alle sue politiche sono in qualche modo fuori dal territorio nazionale.

mainstream. E naturalmente questo è ciò che crea una forma di discorso autoritario ed è per questo che è così pericoloso. Le persone pensano alla democrazia. Altre persone aggiungono altri elementi al mix. Barry Eichengreen aggiunge il nativismo, per esempio, e si può vedere molto nativismo, ovviamente, nella retorica del tipo di persone di cui ci preoccupiamo oggi.

Tim Phillips [00:02:46]:

Quando si leggono articoli economici sul populismo, è come se fosse una parola un po' sporca. Perché gli economisti contemporanei tendono a criticare il populismo?

Kevin O'Rourke [00:02:57]:

Penso che gli economisti contemporanei, soprattutto quelli che scrivono dopo il 2016, anno in cui si è assistito all'elezione di Trump e alla Brexit, tendano ad opporsi al populismo per lo stesso motivo dei cittadini comuni. Insomma, consideriamo il populismo come un elemento che incrina la qualità delle nostre democrazie e questo, come cittadini, non ci piace. Ora, una generazione precedente di economisti associati a persone come Rudi Dornbush e Sebastian Edwards, definiva il populismo in termini che per definizione significavano che dovevi opporli a loro se eri un economista. Quindi definivano il populismo come uno stile politico che perseguiva politiche economicamente irresponsabili. In un certo senso, questa definizione spiegava perché non ci si dovesse necessariamente opporre a loro. Ma credo che oggi gli economisti siano preoccupati dal populismo per lo stesso motivo per cui lo è la gente ovunque.

Tim Phillips [00:03:44]:

È opinione comune che al momento ci sia molto populismo. Secondo lei, quali sono i regimi politici che attualmente corrispondono alla nostra definizione di populismo? E ce ne sono alcuni che potrebbero essere considerati populistici ma che non rientrano in questa definizione?

Kevin O'Rourke [00:04:01]:

Direi che Trump, Donald Trump ha certamente uno stile di retorica "noi contro loro", e abbiamo visto dopo le elezioni che ha perso che rappresenta davvero un pericolo chiaro e presente per la qualità delle istituzioni democratiche americane. Netanyahu, come stiamo vedendo in Israele in questo momento, sembra purtroppo corrodere le istituzioni democratiche israeliane in un modo che ci è familiare anche in altri contesti. Anche nell'Europa dell'Est si è visto che la magistratura, la magistratura indipendente, è stata messa a dura prova. Quindi oggi i candidati non mancano. D'altra parte, se si prende la definizione di populismo che enfatizza la retorica del noi contro loro, del popolo contro le élite, si potrebbe essere tentati di mettere Bernie Sanders nella stessa categoria.

[Voce fuori campo] [00:04:42]:

C'è una classe dirigente che dispone di enormi ricchezze e di un enorme potere su quasi tutti gli aspetti della vita.

della nostra vita. Molte di queste persone sono diventate letteralmente dipendenti dal denaro e dall'avidità. Persone che hanno miliardi di dollari, più soldi di quanti ne possano spendere loro e le loro famiglie in cento vite, pensano di averne bisogno ancora di più. E per ottenere questo di più, sono disposti a calpestare altre persone.

Kevin O'Rourke [00:05:09]:

Ma, voglio dire, mi sembra che sia un altro paio di maniche. Non credo che nessuno creda che Bernie Sanders rappresenti una minaccia per l'istituzione democratica americana. Quindi direi che appartiene a una categoria diversa.

Tim Phillips [00:05:22]:

Kevin, il tuo articolo è affascinante perché ha una visione del populismo molto più lunga di quella a cui spesso si tende a pensare. E va indietro fino al XIX secolo per concentrarsi sul partito populista, il grande partito populista con la P maiuscola negli Stati Uniti, fondato alla fine del XIX secolo. Da dove è nato? Chi era il suo leader? Quali erano le sue convinzioni?

Kevin O'Rourke [00:05:47]:

Nel paper abbiamo dedicato molto tempo a sostenere che i populistici con la P maiuscola della fine del XIX secolo non erano in realtà populistici nel senso in cui lo intendiamo oggi. Sono più simili a Bernie Sanders e meno a Donald Trump. E parte dello scopo del paper è quello di dire che se si ha una definizione di populismo così espansiva da includere il Partito del Popolo come i Padri Fondatori, beh, allora si finisce in questa situazione ridicola in cui si dice che Sanders e Trump sono in qualche modo uguali, mentre non lo sono chiaramente. Quindi chi erano? Erano un'amalgama di diversi movimenti di base che si sono riuniti in un certo momento, in particolare l'Alleanza degli agricoltori, ma anche organizzazioni di lavoratori e altre organizzazioni. Quindi non hanno un vero e proprio leader, ma diversi leader. Emergono in un periodo di calo dei prezzi a causa della scarsità di oro, la grande depressione della fine del XIX secolo, come si diceva allora, e il calo dei prezzi è sempre una cattiva notizia per gli agricoltori che sono sempre indebitati. Questa era quindi una causa di stress finanziario all'epoca. Per questo motivo, essi erano favorevoli a politiche monetarie che arrestassero la deflazione dell'epoca. In particolare, si opponevano al gold standard. Si opponevano anche al potere monopolistico, ad esempio nelle ferrovie e in altre organizzazioni economiche con cui, ad esempio, gli agricoltori dovevano trattare. Questo è un tema comune all'epoca, tra l'altro, se si guarda all'Europa. Allo stesso tempo, l'origine di molte cooperative risiede nell'idea di dare ai piccoli produttori un po' di potere monopolistico. Devono raggrupparsi per avere un po' di contropotere monopolistico, in modo da poter interagire in modo più equo, ad esempio, con chi si trova più in alto nella catena di distribuzione. Quindi sono molto all'avanguardia, direi, non solo sostengono le politiche antitrust e la fine del gold standard, ma anche l'imposta graduale sul reddito, il servizio ferroviario nazionale, il voto segreto alle elezioni, l'elezione diretta dei senatori. Quindi, per molti versi, si dovrebbe dire che il loro programma economico è progressista in un certo senso, che sono a sinistra della

spettro quando si tratta di politica economica.

Tim Phillips [00:07:49]:

E naturalmente l'altro grande dibattito economico dell'epoca riguardava il protezionismo. Qual era la loro posizione in merito?

Kevin O'Rourke [00:07:55]:

Alle elezioni del 1892, quando si presentarono da soli, non ebbero una posizione molto forte. Sostanzialmente dissero: "Non siamo a favore delle tariffe, sono cose per ricchi e così via". È un diversivo dai problemi reali, se volete. Ma poi, nel 1896, si battono per le elezioni con il candidato democratico come loro candidato. Si schierano dietro il candidato democratico, William Jennings Bryan.

[Voce fuori campo] [00:08:16]:

Posso concepire un destino nazionale che supera le glorie del presente e del passato, un destino che risponde alle responsabilità di oggi e che è all'altezza delle possibilità del futuro. Ecco una repubblica che poggia saldamente sulla prima pietra estratta dai patrioti rivoluzionari dalla montagna della verità eterna.

Kevin O'Rourke [00:08:41]:

I democratici di allora erano liberi commercianti. I repubblicani erano a favore del protezionismo. Quindi i populist, il partito del popolo, i populist della Grande P, erano semmai dalla parte del libero scambio. Erano i loro avversari repubblicani a essere protezionisti all'epoca, negli Stati Uniti.

Tim Phillips [00:08:57]:

Spesso pensiamo ai populist dando un'ampia definizione di arretrati e nativisti. Questa non sembra affatto una definizione adatta ai populist della Grande P.

Kevin O'Rourke [00:09:10]:

Sì, quindi è ovvio che la vita è complicata. Dividiamo la questione in due, perché retrogradi e nativisti non sono necessariamente la stessa cosa. Non erano certo retrogradi, a quanto pare, nella recente ricerca storica, e parlo di storici veri e propri, non di economisti come noi che ci dilettiamo. Gli storici veri hanno sottolineato quanto fossero interessati all'istruzione, alle tecnologie moderne. Facevano parte di questo periodo in America in cui si guarda al futuro e si spera nel progresso economico.

Vogliono solo che una fetta più grande di ciò che arriva vada a loro. Sono molto coinvolti nel mondo dell'educazione in età adulta,

per esempio, quindi non sono affatto arretrati. Ora, nella storiografia di un paio di generazioni prima di questa, c'erano famosi scienziati politici, credo, con una formazione storica che li considerava arretrati. E questo è un modo in cui la nozione di Partito Popolare come populista in senso moderno si è insinuata nella letteratura, in particolare in quella delle scienze sociali. Gli storici successivi, e parlo di storici veri e propri, hanno demolito questa visione del populismo, eppure la visione del Partito Popolare come precursore dei populistici di oggi, nel senso di Donald Trump, è persistita. Questo ha a che fare con una visione antiquata, numero uno.

Il nativismo è più complicato perché negli Stati Uniti si ha a che fare con una società profondamente razzista. Quindi, da un lato si trovano certamente troppi antisemiti nel discorso populista. Questo è molto chiaro. Se si guarda alla loro condanna della grande finanza e degli interessi finanziari, si troveranno gli stessi troppi antisemiti che si trovano ovunque in questo periodo. Quindi bisogna riconoscerlo. D'altra parte, l'idea che essi siano stati la fonte dell'antisemitismo americano, che era un'opinione che veniva diffusa, diciamo, negli anni '50 e nei primi anni '60, non sembra affatto plausibile. Se si pensa all'antisemitismo nella professione economica, e forse se si è onesti si dovrebbe ricordare che Harvard, per esempio, era notoriamente antisemita fino al periodo successivo alla seconda guerra mondiale. E non credo che quei personaggi fossero antisemiti a causa di ciò che un gruppo di radicali agrari di frontiera aveva detto 80 anni prima, o qualcosa del genere. Penso che fossero antisemiti perché era quello che facevano bianchi borghesi all'epoca. Da un lato, quindi, c'è questo aspetto, dall'altro, in termini di razza, la questione è ancora più complicata. Da un lato si trovano populistici bianchi e neri che collaborano alle elezioni, se si ha voglia di cercarli. Si possono trovare episodi di questo tipo. E gli storici, forse all'inizio degli anni Settanta, avrebbero enfatizzato molto questa visione. Quindi, in un certo senso, erano una coalizione birazziale. Si uniscono attraverso le divisioni razziali per cercare di sostenere politiche che favoriscano la classe operaia o i piccoli produttori. Più di recente, gli studiosi, perché questo è il modo in cui gli studiosi lavorano, hanno riconsiderato e sottolineato il fatto che in realtà molti dei populistici bianchi del Sud erano in realtà razzisti. Appoggiavano le leggi Jim Crow. Avevano un passato torbido. Alcuni di loro erano stati coinvolti in linciaggi e così via. Quindi, da un lato, i neri del Sud sarebbero rimasti in gran parte fedeli al partito repubblicano, perché i bianchi non sarebbero stati necessariamente i loro migliori amici. Ma d'altra parte gli afroamericani e i populistici bianchi collaboravano politicamente, numero uno. Secondo, c'erano afroamericani che erano essi stessi populistici. Non credo che dovremmo tentare di negare la loro capacità di azione o la loro identità populista. Numero tre: non tutti i populistici bianchi erano meridionali, e gli atteggiamenti nel sud e nel nord erano talvolta diversi. E numero quattro: se cercate dei veri razzisti meridionali, di vecchio stampo, li troverete nel partito democratico del sud.

Tim Phillips [00:12:51]:

Già.

Kevin O'Rourke [00:12:51]:

Quindi, non mi è chiaro il motivo per cui si sceglie i populistici come esempio di razzismo, quando in realtà la storia è un po' complicata per quanto riguarda loro, mentre è davvero molto semplice per quanto riguarda i democratici bianchi del sud.

Tim Phillips [00:13:05]:

La loro piattaforma economica sembra estremamente interessante a 120, 130 anni di distanza, cosa ne pensavano gli economisti dell'epoca?

Kevin O'Rourke [00:13:18]:

Erano quasi tutti contrari e in particolare gli economisti dell'epoca tendevano a essere favorevoli al gold standard. Ma anche loro avevano problemi con cose come l'imposta progressiva sul reddito. Ci sono una o due eccezioni. C'è un'eccezione che credo si riferisca alle nostre preoccupazioni sulla libertà di parola nei campus di oggi. Il presidente della Brown era un economista che insolitamente si opponeva al gold standard e gli amministratori della Brown cercarono di impedirgli di esprimersi pubblicamente contro di lui per paura che offendesse i ricchi donatori. C'è stato un po' di scandalo e alla fine la libertà di parola ha trionfato. Ma questo ci fa capire come le istituzioni dell'epoca non vedessero di buon occhio chi metteva in discussione il sistema monetario aureo. E gli economisti, anche se fanno parte della classe dirigente dell'epoca o forse solo per le loro convinzioni macroeconomiche ortodosse o altro, fanno parte del pensiero dell'establishment. E ciò che colpisce è che, con il senno di poi, si dovrebbe dire che su questo tema i populistici avevano ragione al 100% e gli economisti avevano torto al 100%. E non c'è bisogno di appellarsi agli economisti di sinistra per fare questo punto. Milton Friedman, dopo diversi decenni e con il senno del poi, ha detto che i populistici avevano ragione. Coniare l'oro non è stata una grande politica in un'epoca in cui le economie crescono rapidamente e le scorte d'oro scarseggiano. Quindi un punto a favore per i populistici e uno a sfavore per la professione degli economisti, direi.

Tim Phillips [00:14:35]:

E in Europa? Questa è una storia statunitense. E i movimenti populistici in Europa? Ci sono stati movimenti simili?

Kevin O'Rourke [00:14:42]:

No, credo che sia complicato pensare se ci siano analogie europee all'epoca. Io sostengo che il Partito Popolare non era populistico nel senso moderno del termine. Quindi, se ci chiediamo se ci sono equivalenti europei, possiamo trovare equivalenti europei che si esprimono, ad esempio, per i diritti dei lavoratori? Voglio dire, ci sono partiti socialisti che si sono sviluppati in Europa verso la fine del XIX secolo. Alcuni di essi finiranno per essere profondamente legati al comunismo e così via. E questo è troppo complicato da approfondire.

Ci sono anche i socialdemocratici. Si può dire che i movimenti socialisti in Europa tendono a essere favorevoli al libero scambio. Quindi, se siete in un mondo intellettuale in cui la classe operaia ignorante si oppone al commercio semplicemente perché è ignorante e operaia, allora il XIX secolo non è un buon periodo per voi. E vorrei continuare dicendo che in generale, i diversi gruppi sociali, voglio dire, come economista, tendiamo a credere che le persone sappiano cosa è bene per loro, giusto? Non si può sostenere il libero mercato se non si crede che le persone sappiano cosa è bene per loro. Sarebbe molto strano sostenere che sia un bene per loro, tranne quando si tratta di votare per i politici. Sarebbe strano, no? Quindi tendo a pensare che se le persone avevano opinioni sul protezionismo, sia a favore che contro, alla fine del XIX secolo in America o in Europa, probabilmente era perché avevano una sorta di idea di dove fossero i loro interessi. Io e Jeff Williamson abbiamo sostenuto che in Europa, alla fine del XIX secolo, i lavoratori sono favorevoli al libero scambio per ragioni che si possono spiegare con il buon vecchio teorma di Stolper-Samuelson. Questo è il fattore predominante. Quindi è ovvio che siano favorevoli al libero scambio. I piccoli agricoltori delle praterie americane, ci si aspetterebbe, che siano abbastanza ben disposti verso il libero scambio perché, ancora una volta, la terra è un fattore abbondante negli Stati Uniti, e così via. In Europa, i protezionisti dell'epoca erano i ricchi, in particolare i ricchi proprietari terrieri. Quindi persone piuttosto reazionarie, Jonker prussiani e simili. Perciò non mi sembra chiaro che ci sia un movimento populista in senso moderno né in Europa né negli Stati Uniti alla fine del XIX secolo, primo. E secondo, se cerchiamo delle equivalenze quando si tratta di politica commerciale, quello che vediamo sono gruppi che seguono abbastanza razionalmente i loro interessi di classe, qualunque essi siano.

Tim Phillips [00:16:47]:

Questa storia del XIX secolo è molto interessante, perché i populisti, che non consideriamo tali e le cui opinioni si rivelano molto progressiste, nel suo paper lei fa un passo in avanti fino agli anni '30, un periodo molto importante per la politica populista per molte ovvie ragioni. A quel punto, il programma economico del partito populista era diventato mainstream?

Kevin O'Rourke [00:17:16]:

No, purtroppo c'è voluta la grande depressione degli anni Trenta per rendere mainstream l'obiezione al gold standard. Se si guarda alla professione di economista negli anni Venti, ci sono state una o due eccezioni degne di nota, ma in generale si era ancora piuttosto legati al gold standard. E naturalmente, come sappiamo oggi, il gold standard è alla fine la causa della grande depressione, perché è l'istituzione internazionale che porta a politiche monetarie eccessivamente rigide in tutto il mondo. Quindi gli economisti si sono sbagliati. E purtroppo, negli anni Trenta, non c'erano solo i politici del partito popolare americano vecchio stile ad argomentare contro il gold standard. Persone che, per quanto ne so, erano democratici perfettamente rispettabili. Solo che non erano d'accordo con le strutture di potere del loro tempo e con le politiche economiche dell'epoca. Negli anni Trenta, anche quelli che oggi considereremmo populistici si schierarono contro il gold standard. Quindi, se si guarda ai nazisti, so che non si dovrebbero mai nominare i nazisti, ma sono la storia dell'orrore per eccellenza, e si oppongono al sistema monetario aureo. Beh, in questo caso avevano trovato una posizione vincente. E credo che l'intero episodio sia un

un'agghiacciante storia di ammonimento su ciò che può accadere quando tutti i buoni, gli internazionalisti liberali, favoriscono una politica economica che non ha alcun senso, perché se tutti i buoni favoriscono quella politica, allora si lascia una porta aperta per i cattivi in cui infilarsi. Ed è quello che è successo.

Tim Phillips [00:18:44]:

Si. Ora, durante gli anni 30 ovviamente, ci sono stati molti, molti movimenti che potremmo considerare populistici che sono sorti e hanno articolato ogni sorta di idee anti-élite. Possiamo metterli tutti insieme in qualche modo? Perché, ovviamente, molte delle loro convinzioni erano molto divergenti.

Kevin O'Rourke [00:19:05]:

Sì, è una buona domanda. Da un lato, si nota che lo stile retorico è spesso molto simile, e credo che questo sia un argomento a favore del modo in cui gli scienziati politici guardano al fenomeno. Se si guarda alla retorica del "noi contro loro", se si guarda al nativismo, si possono notare molti punti in comune. D'altra parte, però, se si guarda, ad esempio, alla classe di base dei diversi movimenti populistici, questa può essere molto specifica del contesto.

Nel paper esaminiamo, ad esempio, evidenze scientifiche di un sondaggio dell'epoca, esaminando chi sostiene Charles Coughlin, il famoso prete della radio che è un antisemita e così via.

[Voce fuori campo] [00:19:37]:

Mentre i ricchi possono diventare più ricchi, in questa nazione ci sono ancora 8 o 9 milioni di disoccupati. Un terzo della popolazione è ancora sul lastrico e due terzi della popolazione si chiede ancora dove il costo della vita possa incontrare il potere d'acquisto del dollaro. A tutti voi, poveri operai e contadini, abbiamo cercato più volte di dire che non ci può essere alcuna resurrezione per l'America. Finché il Congresso non inizierà a coniare e regolare il valore del denaro. Il capitalismo non potrà mai più prosperare come un tempo. Il capitalismo è stato quasi esautorato dalle tasse nel tentativo di pagare le cedole delle obbligazioni.

Kevin O'Rourke [00:20:38]:

Il loro profilo potrebbe assomigliare a quello che ci si aspetterebbe se si cercasse di proiettare il presente nel passato. Ci sono uomini più anziani, forse più propensi a fare i colletti blu. La loro situazione economica è negativa. Sono pessimisti sul futuro. Ok, tutto ciò sembra abbastanza familiare. Ma se si guarda alle fonti di sostegno al nazismo, i colletti blu, se votavano antidemocratico, probabilmente votavano comunista, non fascista. Se si guarda a chi vota per i nazisti, non sono gli operai, sono i piccoli professionisti. Sono i negozianti e i lavoratori poveri, come vengono talvolta chiamati. E se si guarda a chi fa un passo in più e si iscrive al partito, molto spesso sono persone più istruite a farlo. Questo sembra molto diverso dal mix demografico populista di oggi. Si tratta quindi di aspetti specifici del contesto, e suppongo che parte dello scopo della stesura di questo articolo sia quello di complicare la situazione.

e di esortare gli economisti di oggi a non proiettare nel passato il mix odierno di attributi e idee di classe, supponendo di scoprire che è sempre lo stesso. Quindi, in primo luogo, il vostro atteggiamento verso la globalizzazione, che potrebbe non proiettarsi bene nel passato, perché, come ho già detto, queste cose dipendono dalle proporzioni relative dei fattori in un mondo in via di globalizzazione. D'altra parte, voglio dire che anche il mix sociale dei movimenti populistici è cambiato nel tempo.

[Voce fuori campo] [00:22:01]:

Cosa ci insegna la storia sull'impatto economico del populismo? E il nostro depole per i populistici è un difetto o una caratteristica della democrazia? Nel luglio 2022, abbiamo parlato con Moritz Schularick e Massimo Morelli nella puntata Cause e costi del populismo. Potete ascoltarlo se vi abbonate a VoxTalks.

Tim Phillips [00:22:24]:

Quindi, Kevin, ciò che emerge molto chiaramente da ciò che mi sta dicendo oggi e anche dal paper, è che leggere la storia economica un po' più attentamente di quanto faccia la maggior parte di noi può davvero aiutarci a evitare questa visione eccessivamente semplicistica delle idee populiste che non sembra corrispondere a ciò che vediamo quando guardiamo indietro a ciò che è accaduto.

Kevin O'Rourke [00:22:48]:

Innanzitutto, direi che non dovremmo leggere solo storia economica, ma anche storia vera e propria. Perché ciò che mi colpisce è la storia vera e propria scritta da storici veri e propri che non sono scienziati sociali e il cui obiettivo principale non è sviluppare teorie sul funzionamento delle società in linea di principio, ma semplicemente raccontare ciò che è accaduto. Spesso complicano, arricchiscono, il pensiero in modo molto utile. Questo è il primo punto. Il secondo punto è che non tutti quelli che vengono definiti populistici lo sono davvero. Bisogna stare molto attenti a come si definiscono i termini. Naturalmente, si possono definire come si vuole. Noi troviamo utile definire il populismo come fa Muller, e in questo caso il Partito Popolare non è populista. E questo dovrebbe renderci a nostra volta sospettosi di accomunare, ad esempio, persone perfettamente democratiche che oggi si limitano ad essere, ad esempio, radicali nella politica economica con gli Orban, i Modi, i Trump e così via. Si tratta di categorie diverse. Se ci si preoccupa di loro, lo si fa per ragioni diverse.

Tim Phillips [00:23:46]:

E se dovessimo ripensare ai nostri termini, forse sarebbe utile ridefinire o ribattezzare ciò che gli economisti chiamano populismo al momento. Questo ci aiuterebbe forse a produrre una ricerca più rigorosa.

Kevin O'Rourke [00:24:01]:

Credo che sarei felice se ciò che oggi chiamiamo populismo, che è certamente qualcosa che vale la pena di studiare e che penso possa essere definito in modo ristretto e accurato e utile e così via alla maniera di Muller, penso che sarebbe utile se lo chiamassimo demagogia. O forse si potrebbe pensare a un termine migliore. E il motivo per cui lo penso è che una volta che si parla di populismo, si crea un collegamento con il Partito Popolare, certamente, se si è americani. E questo porta a tutta una serie di confusioni su chi non è un populista, come il problema Sanders = Trump e tutto il resto. Quindi, se potessi usare una bacchetta magica, farei usare quella frase al suo posto, ma dato che non ho una bacchetta magica, penso solo che dobbiamo stare più attenti.

Tim Phillips [00:24:47]:

Ciò che impariamo è che nel dibattito con le idee politiche populiste nel corso della storia, gli economisti sono stati spesso molto fiduciosi, ma anche molto dalla parte sbagliata di queste idee, come sappiamo ora. C'è qualcosa che possiamo imparare sugli economisti che ci ha messo dalla parte sbagliata?

Kevin O'Rourke [00:25:09]:

Sì, insomma, a volte siamo dalla parte sbagliata e a volte no. Se Dornbush e Edwards hanno intenzione di sostenere che non è possibile gestire i deficit di bilancio per sempre e così via, voglio dire, non ho certo intenzione di discutere con questo. Ma a volte siamo stati davvero dalla parte sbagliata delle questioni, in particolare delle grandi questioni macroeconomiche, forse in particolare di quelle monetarie. E quindi, se la storia dovesse renderci un po' più umili, credo che la ragione per cui oggi ci si debba preoccupare del populismo con la P minuscola sia quella di cui abbiamo parlato all'inizio di questo podcast, anche se ha a che fare con il modo in cui sta corrodendo la democrazia. Se come economisti siamo di questo parere, allora dobbiamo riflettere un po' su alcuni dei nostri atteggiamenti nei confronti della politica economica, perché mi sembra che la democrazia non sia solo la possibilità di non rieleggere i ciarlatani. Si tratta di poter anche bocciare le loro politiche, se la gente decide che non le gradisce. E non è chiaro al 100% se tutti gli economisti siano sempre stati d'accordo con questo. Insomma, parliamo molto di regole e discrezionalità. Come ha sottolineato Danny Roderick, gli economisti, forse molti economisti in ogni caso, tendono ad apprezzare le regole perché temono che la discrezionalità possa essere costosa e così via. Sono argomenti molto validi, ma credo sia indiscutibile che troppe regole e poca discrezionalità non siano del tutto compatibili con la democrazia così come la intendiamo noi. E c'è un punto ancora più importante che forse lei ha sollevato: se si dice alla gente: "Sentiamo il vostro dolore, ma in realtà non possiamo cambiare le politiche perché è così che funziona il mondo". Se si sostiene che non c'è alternativa, questo va bene per i populistici. Se si dà alla gente la possibilità di scegliere i politici, ma non le politiche, e se questo è ciò che tutti i centristi stanno appoggiando, si può scegliere il colore del gelato, ma non si può scegliere il prodotto, si possono scegliere i manager, ma non le politiche che vengono gestite, allora alla fine ci sono alcune persone che inevitabilmente diranno, beh, al diavolo. Voteremo per qualcuno che non è di sinistra o di destra ed è qui che sorgono i pericoli.

Tim Phillips [00:27:06]:

Kevin, è un paper affascinante. Se le persone non conoscono questa parte della storia, è una lezione in sé. Anche se si conosce la storia, è interessante come nuovo modo di pensare alla questione. Quindi, grazie mille per averne parlato.

Kevin O'Rourke [00:27:21]:

Grazie mille, Tim.

Tim Phillips [00:27:31]:

Il paper si intitola "La storia dovrebbe cambiare il modo di pensare al populismo? Gli autori sono Alan de Bromhead e Kevin O'Rourke. È il documento di discussione 18079 del CEPR.

[Voce fuori campo] [00:27:47]:

Ci auguriamo che questo VoxTalk del Center for Economic Policy Research vi sia piaciuto. Se vi è piaciuto, lasciateci un commento e ditelo ai vostri amici. La prossima settimana su VoxTalks: Internet a banda larga cambierà chi investe nel mercato azionario e in cosa investiamo?